

## PER IL PARTITO DEMOCRATICO DEL TRENTINO

MICHELE NICOLETTI

*«L'unità è la cosa di cui abbiamo più bisogno in questo momento» diceva King. Sarà l'unità che ci permetterà di vincere. Martin Luther King aveva capito che, se a decidere di andare a piedi invece di prendere l'autobus fosse stata una sola persona, le mura dell'oppressione non sarebbero mai cadute. Ma che forse, se ad andare a piedi fossero stati un pochino di più, le fondamenta avrebbero iniziato a cedere. [...] Quello di cui oggi abbiamo più bisogno è l'unità – è questa la grande necessità del momento. Non perché la cosa suona bene o ci fa sentire migliori, ma perché è l'unico modo per sconfiggere il vero deficit che esiste in questo Paese. E non sto parlando di deficit di bilancio. Non sto parlando di deficit commerciale. Non sto parlando di deficit di buone idee o di nuovi progetti. Sto parlando di deficit morale. Sto parlando di deficit di empatia. Sto parlando dell'incapacità di riconoscerci nell'altro, di capire che siamo noi a dover badare ai nostri fratelli; che siamo noi i custodi delle nostre sorelle; che, come diceva Martin Luther King, siamo tutti legati a un unico destino. [...] Abbiamo dunque un deficit da colmare. Abbiamo muri – barriere che impediscono la giustizia e l'uguaglianza – che devono crollare. E sappiamo che se vogliamo riuscirci, la cosa di cui abbiamo maggiormente bisogno oggi è l'unità» (Barack Obama, Abbiamo un deficit da colmare - Atlanta, 20 gennaio 2008)*

### **1. Un partito al servizio dei democratici che non hanno smesso di sperare**

Durante la campagna elettorale per le europee molti mi hanno chiesto: è disponibile il PD a mettersi al servizio di quella rivoluzione morale e civile di cui il nostro paese ha bisogno per uscire dallo stato di depressione in cui si trova? È disponibile a confortare e sostenere con le proprie parole e le proprie azioni tutti quei cittadini che non hanno smesso di credere che la vita personale e civile debba fondarsi sui grandi principi della libertà e dell'uguaglianza, del rispetto delle leggi e della giustizia, del primato del bene comune rispetto a quello particolare? Molti di questi cittadini oggi si chiedono se quei principi, a cui loro cercano di restare fedeli e a cui cercano di educare i propri figli, sono ancora i valori del proprio paese o se sono inevitabilmente destinati ad essere travolti dalla furbizia e dal trionfo di una politica spettacolo che sembra non avere limiti.

A rispondere a questa attesa – che si fa sempre più forte, quasi accorata - di qualcuno che assuma su di sé con serietà e dedizione il compito di dare rappresentanza politica a questi principi e a tradurli in soluzioni legislative e amministrative praticabili il PD dovrebbe dedicare ogni energia. E avendo scelto di essere un partito aperto dovrebbe usare i grandi momenti della sua vita interna come il congresso nazionale non tanto per misurare la forza delle proprie componenti interne, ma per mettersi al servizio dei suoi elettori, delle loro speranze e aspettative.

Dobbiamo preoccuparci in primo luogo del nostro paese e poi di noi stessi.

### **2. Il rischio della logica degli schieramenti**

Per questo non sono riuscito ad appassionarmi al dibattito tra le mozioni che si confrontano a livello nazionale e a una dialettica che finisce inevitabilmente per esasperare le differenze tra i

gruppi dirigenti anziché costruire una più profonda unità ideale e politica, cosa di cui un partito giovane ed eterogeneo come il PD ha assoluto bisogno.

Non voglio minimizzare le differenze esistenti (anche se nelle ultime versioni delle mozioni le differenze si sono sensibilmente ridotte) ma non mi pare che esse riguardino modelli di società alternativi o strategie politiche generali. Riguardano piuttosto elementi di vita interna al partito che a livello provinciale abbiamo già affrontato e risolto.

Se guardiamo all'esperienza pur breve del Partito Democratico del Trentino è facile notare come due tra i grandi temi in discussione a livello nazionale – il rapporto tra iscritti ed elettori e il tema delle alleanze – siano stati affrontati, discussi approfonditamente e sciolti senza ambiguità attraverso le scelte politiche effettuate in occasione delle elezioni provinciali e comunali di Trento e attraverso l'adozione di uno Statuto approvato all'unanimità.

Da un lato, la distinzione e la complementarietà tra iscritti ed elettori è chiaramente definita dallo Statuto, che ha scelto la via di un partito aperto, che dà ai propri elettori il diritto di concorrere alla scelta dei propri dirigenti e della propria linea politica e che utilizza il metodo delle primarie per la designazione dei candidati alle cariche istituzionali.

Dall'altro, la strategia delle alleanze è chiara: il Partito democratico del Trentino intende essere l'asse portante di una coalizione di centrosinistra-autonomista capace di coniugare i temi della difesa dell'autonomia con quelli della difesa dei diritti di tutti, della centralità del lavoro, della tutela dell'ambiente, dell'innovazione sociale ed economica.

Non vedo dunque la necessità di trasferire nel dibattito provinciale la dialettica nazionale che ruota attorno a temi da noi già positivamente risolti. Vedo invece il pericolo di trasformare ogni regione e provincia in campo di battaglia per la conquista di spazi a pro dell'una o dell'altra parte.

È del tutto conforme allo schema di una democrazia competitiva che schieramenti diversi si contendano la guida di un partito, ma trovo rischioso che questa logica trascini con sé dall'alto ogni livello territoriale. La logica delle mozioni infatti – sia a livello nazionale che a livello provinciale – costringe chiunque abbia voglia di candidarsi ad essere membro di un'assemblea (nazionale o provinciale) a schierarsi con l'uno o con l'altro. Questo meccanismo non produce automaticamente quella meritocrazia che predichiamo al paese: mentre la meritocrazia impone di scegliere il meglio che c'è indipendentemente dal suo schieramento, la logica dello schieramento attribuisce i ruoli a seconda della forza delle diverse parti. Questo meccanismo - che nella logica attuale è legato a candidature personali - finisce per riprodurre proprio ciò che noi detestiamo: l'affiliazione ad una parte, la scelta di un "capo" a cui legare il proprio nome, insomma il primato dell'appartenenza rispetto al primato dell'indipendenza di giudizio. Tutto ciò (sia detto per inciso) è ciò che ha portato gran parte del nostro paese a non essere competitivo sulla scena internazionale e a produrre classi dirigenti nei diversi settori che non rispecchiano sempre il meglio della società italiana. Adottarlo rigidamente all'interno del PD non mi pare una buona cosa. E si dovrebbe ragionare su come correggere gli esiti indesiderati di questo meccanismo.

### **3. Una democrazia dal basso**

Per fortuna, accanto a questo meccanismo che ad ogni evento congressuale riproduce mozioni personali e appartenenze a schieramenti, il PD ha anche un altro meccanismo: quello di una democrazia di base che trova la sua espressione più forte nei Circoli, dove le appartenenze agli schieramenti si sfumano e le responsabilità e le dirigenze si mescolano e il senso di appartenenza al tutto si fa più forte e le capacità e le disponibilità di ciascuno possono trovare maggiore spazio di espressione. È a questa democrazia dal basso che dobbiamo guardare con speranza, che dobbiamo potenziare, valorizzare anche attraverso strumenti appropriati (quali ad esempio l'assemblea dei coordinatori dei circoli).

All'interno di questa idea, di una democrazia che nasce e si alimenta dal basso, si deve collocare la discussione sulla natura "federale" o "confederale" del rapporto che vogliamo ci leghi al Partito Democratico nazionale.

Anche su questo terreno vanno evitate le battaglie nominalistiche, le guerre di parole che caratterizzano in buona parte l'inconcludente politica italiana, e occorre andare alla sostanza dei problemi. Vogliamo un Partito in cui i dirigenti o i candidati nelle diverse competizioni elettorali vengano scelti dal basso e non dall'alto per via di complicati bilanciamenti nazionali? Come non condividere questa aspirazione? Ho vissuto l'esperienza delle elezioni nazionali come membro della commissione elettorale e quella delle elezioni europee come candidato e devo dire che in entrambi i casi la logica delle scelte nazionali imposte dall'alto ha comportato per i territori sacrifici notevoli e ha portato a esiti poco brillanti per l'intero partito. Dunque questa esigenza di maggiore autonomia va garantita, ma il modo per farlo va trovato attraverso un serio studio e confronto tra i diversi modelli di partito e i loro effetti nelle realtà concrete. Strategie improvvisate in questa materia possono portare a risultati indesiderati, come fu per le elezioni politiche del 2008 quando al Senato si tentò di varare un'esperienza politica nuova in nome dell'autonomia e l'elettorato del collegio di Trento decise di non premiarla. Temi di vitale importanza per la collocazione di un partito non possono essere affrontati in una logica di contrapposizione affrettata. Hanno bisogno di molta ponderazione, di dialogo continuo e di ricerca di amplissimo consenso.

È la prima volta nella storia politica del Trentino che un partito di centrosinistra riesce ad essere il maggior partito della provincia. Cerchiamo di far sì che non sia anche l'ultima.

Per questo, sono convinto che il Partito Democratico del Trentino in questo momento abbia bisogno di grande unità e compattezza, di rafforzare la sua base ideale, la sua proposta politica, il suo stile di impegno, la sua capacità organizzativa attraverso la piena, concorde e leale collaborazione di tutti. Non serve un nuovo centralismo democratico per costruire l'unità di un partito. Anche in questo caso occorre partire dal basso. Serve un'etica del sentirsi parte di un tutto, serve un più forte sentirsi parte di un'impresa comune.

#### **4. La nostra forza: le persone, le idee, la coesione**

La forza di un partito democratico, ossia di un partito popolare, sta nelle persone. È sulle persone che dobbiamo anzitutto investire.

##### *La formazione delle persone*

L'anno prossimo in moltissimi Comuni del Trentino si rinnoveranno i consigli comunali. È questa una grande occasione per aprire le istituzioni base della nostra democrazia al contributo di tante e tanti democratici vecchi e nuovi.

Ma un partito che vuole restituire alla politica tutta la sua serietà deve anche chiedere alle persone che candidano nelle sue liste la disponibilità a formarsi, ad attrezzarsi adeguatamente prima di assumere un incarico pubblico. Così avviene in tanti settori della vita associativa in cui prima di svolgere un servizio educativo o assistenziale anche di tipo volontario si richiede una adeguata formazione.

Sarebbe un grande servizio alla qualità della democrazia comunale se a partire dall'autunno il Partito Democratico del Trentino organizzasse una **Scuola di formazione rivolta in primo luogo a chi voglia candidarsi alle elezioni comunali**. Non iniziative sporadiche, ma una formazione sistematica, settimanale, centrata sugli elementi fondamentali della democrazia comunale e dei problemi che essa deve affrontare, inquadrati in una prospettiva più ampia. Non dico che si dovrebbe esigere da chiunque una formazione di questo genere quale prerequisito per entrare a far parte di una lista, ma certo questa esperienza potrebbe costituire un elemento preferenziale e in ogni caso un investimento sul futuro per la formazione di una cittadinanza attiva e di una classe dirigente preparata, diffusa su tutto il territorio.

Questa iniziativa le cui modalità di realizzazione devono essere studiate assieme ai Circoli potrebbe naturalmente estendersi ad altri settori della vita politica oltre a quello della democrazia comunale.

## *Studio e Documentazione*

Un secondo elemento fondamentale per una politica attenta ai problemi è quello di adottare assieme un metodo di studio e di documentazione che di fronte ai problemi ci costringa anzitutto a confrontarci con i *dati*, che passi poi a prendere in considerazione le *soluzioni* adottate nelle altre realtà italiane e straniere e che giunga poi in un dialogo serrato con i cittadini a *formulare proposte* adeguate alla specifica realtà del nostro territorio. Questa procedura è lasciata oggi alla buona volontà dei singoli nostri rappresentanti all'interno delle istituzioni che prima di formulare proposte fanno ogni sforzo per documentarsi. Non c'è però una struttura di supporto che possa aiutare i singoli o i Circoli in questo lavoro.

Un partito che vuole essere il motore dell'innovazione all'interno delle nostre realtà istituzionali deve dotarsi di un **Centro Studi** capace di svolgere questa azione di supporto e di stimolo. Si tratta di creare una struttura agile ed essenziale che metta in rete le competenze dei singoli iscritti ed elettori, cittadini che hanno studiato i problemi o esperti e professionisti presenti nell'area del partito, si tratta di valorizzare le esperienze positive facendole conoscere a tutti e proponendone l'estensione ad altre realtà, si tratta di organizzare contatti con altre realtà italiane e straniere per sapere come un determinato problema è stato risolto in altri paesi e così via.

Questo lavoro di supporto è fondamentale per i consiglieri comunali dei piccoli centri, ma potrebbe essere di grande aiuto anche nei grandi comuni e in provincia e regione. I consiglieri provinciali potrebbero offrire un contributo essenziale avendo accesso a dati, risorse, conoscenze, e al tempo stesso potrebbero ricavarne a loro volta un utile supporto.

All'interno di questa prospettiva i forum tematici potrebbero venire ulteriormente valorizzati e lo studio dei problemi concreti potrebbe diventare l'occasione per far partecipare esperti e professionisti dei vari settori alla vita del partito. Ma soprattutto l'intero metodo di lavoro del partito acquisterebbe autorevolezza e forza riformatrice.

## *La coesione e il confronto*

L'autorevolezza del Partito Democratico del Trentino dipenderà in gran parte anche dalla sua coesione interna e dalla sua capacità di rafforzare un rapporto di positiva collaborazione con gli alleati e di rispetto con tutte le altre forze politiche. Se sarà capace di questo metodo di ascolto rispettoso e di lavoro intenso al proprio interno e all'interno della coalizione del centrosinistra autonomista, potrà piantare solide radici nel cuore dei suoi elettori e potrà guadagnarsi il rispetto che merita da parte degli alleati e degli oppositori. Nella coalizione di governo provinciale il PD è il maggior partito, dunque è il maggior responsabile della sua coesione e della attuazione del suo programma. Sarà più facile esercitare questa responsabilità se di fronte a ogni problema si cercherà di ricondurre il confronto sul terreno dei valori in gioco, delle cose concrete da fare, dell'approfondimento del programma di coalizione, sottraendolo ai proclami ideologici o alle semplici manovre. D'altra parte la scelta di questa coalizione non è per il PD una pura tattica elettorale, ma risponde a una collocazione strategica: un partito che vuole coniugare un profondo radicamento nel territorio e nelle sue tradizioni e una forte spinta all'innovazione. Gli elettori lo giudicheranno con serietà al termine della legislatura valutando liberamente quanto è stato capace di cooperare da un lato a una coalizione unita e non litigiosa, dall'altro a una politica di cambiamento. Non è una sfida facile tenere assieme le due cose, ma qui si misura la maturità della maggiore forza politica.

Ma accanto ai rapporti interni al partito e alla coalizione, il Partito Democratico del Trentino deve assumere l'iniziativa della costruzione di una rete delle forze democratiche della regione alpina e del Nord Italia. La strada intrapresa in occasione delle elezioni europee di un'iniziativa congiunta con altre realtà regionali del PD per la tutela delle regioni di montagna è una strada da proseguire con coraggio anche in nuove direzioni. Da un lato sarebbe essenziale avviare un dialogo

intenso con le forze democratiche del Tirolo storico per confrontarsi sul tema dell'Euregio e dei suoi concreti effettivi contenuti. Dall'altro sarebbe interessante discutere con le altre realtà del PD del Nord Italia sulle modalità con cui rispondere alle specifiche esigenze territoriali delle nostre regioni. Per entrambe le iniziative Trento potrebbe rappresentare la sede ideale di un confronto.

## 5. I contenuti dell'azione politica

I contenuti dell'azione politica del Partito democratico del Trentino sono chiaramente espressi nel programma elettorale elaborato in occasione delle elezioni provinciali. Sarebbe qui inutile riproporli. Ma certamente gli effetti della crisi economica, da un lato, e il riproporsi di atteggiamenti di chiusura e di intolleranza, dall'altro, segnano delle chiare priorità.

La crisi economica ha posto in primo piano la questione della *povertà* e del *lavoro*. Non solo della difesa dei posti di lavoro minacciati dalla crisi, ma anche della centralità del lavoro umano nel processo produttivo e più in generale nella società e nella politica. Con grande tempestività e determinazione la Giunta Provinciale di Trento si è mossa con interventi a tutela delle persone più esposte agli effetti della crisi con provvedimenti decisamente innovativi e positivi. Non possiamo che essere orgogliosi di questa azione di governo della coalizione. Ma gli effetti della crisi si faranno sentire per i prossimi quattro-cinque anni e in questo periodo è essenziale moltiplicare gli sforzi andare incontro alle vecchie e nuove povertà e per innovare il sistema produttivo orientandolo con ancora più coraggio di quanto si è fatto verso il cambiamento. In questo lavoro di innovazione la formazione e la ricerca giocano un ruolo fondamentale e il Partito democratico deve farsi promotore di una maggiore razionalizzazione e di una maggiore qualificazione degli investimenti nel settore formazione/cultura/ricerca attraverso la creazione di un sistema plurale ma fortemente integrato.

In questo settore vanno privilegiati finanziamenti alle istituzioni che garantiscono solidità e stabilità nel tempo (*scuola, università, istituti e centri di ricerca*) e ricaduta sulle persone in termini di formazione, rispetto alle iniziative di consumo e mero intrattenimento. Le istituzioni culturali che godono di finanziamenti pubblici devono essere sottoposte a rigorosi controlli ma devono poter godere della *libertà* senza cui non c'è cultura né arte né scienza. L'invadenza del politico in questi settori – anche là dove appare accompagnarsi a maggiori finanziamenti – produce alla lunga effetti negativi. C'è bisogno invece di rispetto dell'autonomia delle diverse istituzioni da un lato e di senso di responsabilità pubblica dall'altro. Il Partito Democratico del Trentino vuole sostenere la libertà e la responsabilità della cultura.

La formazione, la cultura, la ricerca saranno gli elementi che consentiranno alle persone e alle imprese di reggere la sfida della competizione internazionale, ma saranno anche gli elementi che consentiranno a noi di *tutelare al meglio l'ambiente* sperimentando nuove modalità nel campo dell'energia, dei trasporti, dell'organizzazione del lavoro. Nell'elettorato del PD, ma in genere in tutti i cittadini è straordinariamente cresciuta la sensibilità sui temi della tutela dell'ambiente, della salute, della qualità del cibo e della vita in generale. Nessuno è più disposto ad accettare che noi o i nostri figli in futuro non possiamo più godere della stessa acqua, degli stessi paesaggi di cui i nostri padri e noi stessi abbiamo goduto. La nostra sfida è recuperare dalle tradizioni la straordinaria sapienza di custodia dei beni naturali e dei beni collettivi che ci ha consegnato l'ambiente in cui viviamo e arricchire questa sapienza con le nuove conoscenze e le nuove tecnologie.

Ma l'ambiente in cui cresce e si sviluppa la vita non è solo l'ambiente naturale, è anche l'ambiente umano. In un momento in cui crescono gli atteggiamenti di intolleranza e di chiusura, il Partito Democratico del Trentino deve fare ogni sforzo per ricostruire nel tessuto sociale i valori del rispetto di ogni essere umano e della sua dignità, della tutela dei suoi diritti, della valorizzazione del contributo che ogni persona e comunità possono dare all'intera società, perché nulla di ciò che è umano vada calpestato e perduto. L'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini in quanto cittadini e di tutte le persone in quanto persone è uno dei principi fondanti del PD ed uno dei suoi impegni prioritari dev'essere quello di garantire nelle condizioni concrete della società trentina condizioni di

uguaglianza per la tutela di diritti fondamentali che riguardano la sfera del pensiero e della religione, la sicurezza della persona da violenze e abusi, la salute e l'istruzione, il lavoro e la partecipazione sociale.

Nel caso delle risorse pubbliche non è sufficiente garantire nella situazione di partenza uguali possibilità di accesso, occorre anche verificare nel tempo come la distribuzione di tali risorse incida sulle condizioni di vita dei singoli e dei gruppi, per evitare che situazioni di disuguaglianza e di privilegio si creino o si consolidino proprio a partire dalla distribuzione di quelle risorse che dovrebbero invece essere utilizzate per «rimuovere gli ostacoli» alla disuguaglianza. In una realtà come quella trentina in cui le risorse pubbliche rivestono un ruolo così rilevante nella vita economica e sociale, occorre fare ogni sforzo perché la maggiore vicinanza o contiguità con il potere da parte di singoli o gruppi sociali non costituisca elemento che facilita un'appropriazione di risorse pubbliche formalmente corretta ma alla lunga apportatrice di privilegi e disuguaglianze.

Per fare questo abbiamo bisogno di una partecipazione sempre più vigile e attenta dei cittadini, di un forte e incessante ricambio nelle rappresentanze istituzionali, di una amministrazione pubblica forte, qualificata e orgogliosa della sua indipendenza. La Pubblica Amministrazione ha nella nostra terra una tradizione storica e un potenziale di risorse umane straordinario che deve essere valorizzato nella sua funzione di servizio "pubblico" sottratto alle pressioni di interessi di parte, provenienti da cittadini o da politici o da funzionari. E una Pubblica Amministrazione rigorosa e competente, adeguata alle moderne burocrazie europee, può svolgere un ruolo fondamentale anche in quel processo di *innovazione* di cui la società trentina ha bisogno.

Per tutto questo c'è bisogno di istituzioni autonomistiche aperte al dialogo e al confronto, amanti di quella libertà e di quella dialettica da cui solo possono scaturire nuove idee e nuove progettualità. In Trentino l'efficienza del momento governativo non si accompagna sempre con una alta qualità della discussione democratica. A tratti l'atmosfera civile è tornata ad essere stagnante, si è perso il gusto del confronto aperto e prevale il timore reverenziale nei confronti del potere.

I mutamenti dei contorni istituzionali del potere politico hanno esasperato negli ultimi anni il suo carattere accentrato. In nome della governabilità si è valorizzata a livello locale come a livello provinciale la dimensione verticale del potere, mettendo in secondo piano quella orizzontale che è più antica e più tipicamente nostra e che trova nelle tradizioni di autogoverno delle nostre antiche comunità e libere città i suoi precedenti. Ma non solo vi è stato un prevalere dell'esecutivo sul legislativo. Vi è stato anche un far dipendere strati sempre più ampi della società dalle decisioni del governo provinciale: e ciò non solo per quanto riguarda le leggi o le risorse attribuite, ma anche le carriere professionali troppo esposte al rischio di un condizionamento politico. Perciò è necessaria un'opera di riequilibrio attraverso un rafforzamento del pluralismo delle istituzioni, il rispetto della loro autonomia, la valorizzazione dell'indipendenza dei corpi sociali e delle professioni. Tutto ciò può essere fatto ripensando il quadro complessivo delle nostre autonomie (regionale, provinciale, comunale), ma anche mettendo in atto fin da subito pratiche più attente e rispettose, stili più dialogici e curiosi di interloquire con chi la pensa diversamente. Più amore e meno paura della libertà. E da parte della società civile meno mugugno, meno lamento, meno invidia e acredine, meno servilismo e ricerca del favore personale, più coraggio, più gusto per l'indipendenza e per il far da sé, più creatività al servizio di tutti.

Se attraverso uno sforzo comune il Partito Democratico del Trentino riuscisse a ridare coraggio alle molte persone che non hanno smesso di sperare e di impegnarsi per una democrazia autentica, sarebbe già qualcosa e sarebbe un buon segnale anche per il resto del Paese.